



## ZIO VANJA

---

### INDICE

- I. VITA E OPERE DI ČECHOV
- II. ZIO VANJA TRA FALLIMENTO E RASSEGNAZIONE
- III. IL NOSTRO ZIO VANJA. PROGETTO DI REGIA
- IV. ZIO VANJA AL TEATRO DELLA PERGOLA. DUE ESEMPI

Materiale a uso didattico realizzato durante il progetto di ALTERNANZA SCUOLA LAVORO dagli studenti della classe III C, della classe IV C e della classe III E del Liceo Scientifico Castelnuovo: Mattia Barlucchi, Sofia Del Mastro, Silvia Desideri, Benedetta Giocoli, Noemi Gori, Lapo Nicchi, Stefano Savastano, Pietro Serantoni.

TUTOR SCOLASTICO E REFERENTE ASL: Prof.ssa Guya Allodi

TUTOR AZIENDALE: Adela Gjata, Isabelle Ceccarelli

---

## I. VITA E OPERE DI ČECHOV

---

### 1860

Anton Pavlovič Čechov nacque il 29 Gennaio a Taganrog, porto sul Mar d'Azov, da una famiglia di umili origini. Il padre Pavel Egorovič, figlio di un ex servo della gleba, riuscì ad ottenere il proprio riscatto tramite la sua attività di mercante – era infatti un droghiere – mentre sua madre, Evgenija Jakovlevna Morozova, era figlia di commercianti. Fu il terzo di sei figli e, nonostante tutti possedessero qualità artistiche, soltanto Anton riuscì a sfruttarle.

### 1876

Da un semplice raffreddore sviluppò un violento attacco polmonare, che fu il primo avviso della malattia che poi sarebbe stata la causa della sua morte; fu allora che gli venne in mente per la prima volta l'idea di diventare medico.

### 1879

Al termine del liceo Anton si trasferì a Mosca, dove si era già trasferita la famiglia dopo il fallimento del padre, per iscriversi alla facoltà di medicina.

### 1884

Si laureò in medicina, ma iniziò a pubblicare su alcuni giornali umoristici dei racconti brevi che ebbero subito un grande successo, diventando sostegno e perno della famiglia, della quale fu capo morale fino alla morte. Gli studi di medicina ebbero comunque una forte influenza nella sua vita e nella sua formazione di uomo e di scrittore e i segni di questa scuola sono leggibili in più di una sua opera.



Anton Čechov

### 1887-1892

Čechov scrisse brevi opere drammatiche: *Sulla strada maestra* (1887), *Il canto del cigno* (1887), *L'orso* (1888), *Una domanda di matrimonio* (1888), *Tragico controversia* (1889), *Tat'jana Repina* (1889), *L'anniversario* (1892), *Le nozze* (1892) ed il monologo *Il tabacco fa male* (1886-1889). Tranne i primi due e l'ultimo, questi lavori riflettono con varietà di accenti il genio di Čechov nel mettere in ridicolo la vanità e la stupidità degli uomini.

### 19 novembre 1887

Venne messo in scena *Ivanov* (1887) al teatro Korš di Mosca; fu questo il vero esordio di Čechov sulla scena teatrale. Il titolo sta ad indicare un uomo comune, ma, più specificatamente, il tipico intellettuale vittima delle tensioni e delle nevrosi di un'epoca; *Ivanov* è infatti un “uomo superfluo” – espressione da intendere nell'accezione russa – alle prese con il vuoto che lo circonda: le sue aspirazioni intellettuali, unite al senso di impotenza, fanno di lui un eroe negativo incapace di affrontare la sua crisi. L'opera riscosse un buon successo e fu messo in scena nuovamente due anni dopo al teatro Aleksandrinskij di San Pietroburgo; la critica vide nel

carattere del protagonista un caso patologico, mentre gli spettatori vi ravvisarono, appunto, un tipo sociale, quello dell'intellettuale a cui l'epoca negava ogni appiglio di speranza.

### **1889**

Prima messa in scena de *Lo Spirito dei Boschi* al teatro Maria Abramova a Mosca; l'opera non riscosse molto successo. Molti la considerarono una prima, anche se incerta, versione dello *Zio Vanja*, poiché emerge il tema del destino tragico dell'uomo, non per manifesta malvagità dei suoi nemici, ma attraverso le ferite inferte da chi pure non nutre intenzioni ostili: sono le piccole cose che corrodono la vita e i dettagli senza peso apparente gravano sulla nostra esistenza.

### **17 Ottobre 1896**

Prima esecuzione de *Il Gabbiano* (1895) al teatro Aleksandrinskij; il pubblico restò incerto fra il riso e la noia, cosa che colpì profondamente Čechov – molto più di quanto l'insuccesso stesso potesse giustificare – che si promise di abbandonare ogni ambizioni di autore drammatico.

### **1898**

Vladimir Ivanovič Nemirovič-Dančenko avvertì la novità di questo testo e riuscì a convincere l'autore a permetterne un nuovo allestimento al Teatro d'Arte, puntando su di esso per una ripresa del teatro; la prima ebbe luogo il 17 Dicembre in un clima di grande tensione, ma il pubblico venne come assorbito nell'atmosfera del dramma e il successo si manifestò con applausi entusiastici e grida di ammirazione.

### **1899**

Ad Ottobre venne rappresentato per la prima volta lo *Zio Vanja* (1896), ma tuttavia Čechov non poté assistervi a causa di problemi di salute che non gli consentirono di lasciare Jalta. Questa opera sarà la pièce che ne confermerà non soltanto il successo, ma anche l'importanza di autore teatrale che segna una svolta nella letteratura drammatica.

### **1901**

Sposò Ol'ga Leonordovna Knipper, giovane attrice del Teatro d'Arte che aveva conosciuto tre anni prima in occasione del trionfo de *Il Gabbiano* a Mosca. Inoltre vi fu anche la prima rappresentazione de *Le Tre Sorelle* (1900) al Teatro d'Arte; essendogli stato commissionato dal teatro stesso, egli già sapeva quali fossero le qualità degli attori che ne avrebbero interpretato le parti e soprattutto lo stile che la regia avrebbe dato alla messinscena.

### **1904**

Il 17 Gennaio ci fu la prima rappresentazione de *Il Giardino dei Ciliegi* (1903), alla quale assistette lo stesso Čechov, spettacolo applaudito unanimemente dal pubblico e dalla critica. L'opera, così serena e al tempo stesso così disperata, si presta ad una lettura complessa che rivela tutto lo spessore del genio cechoviano: possiamo vedere in queste scene il destino di un "nido di nobili", una famiglia di persone simpatiche ed intelligenti, ma incapaci di far fronte alle difficoltà che la vita pone sul loro cammino e anche il tramonto della classe nobiliare russa dopo l'abolizione della servitù della gleba che ha aperto la strada allo sviluppo dell'industria e all'ascesa della borghesia. Il 2 Luglio muore a Badenweiler, nella Foresta Nera, dove si era recato con la moglie nell'estremo tentativo di fermare la malattia.

*Lapo Nicchi*

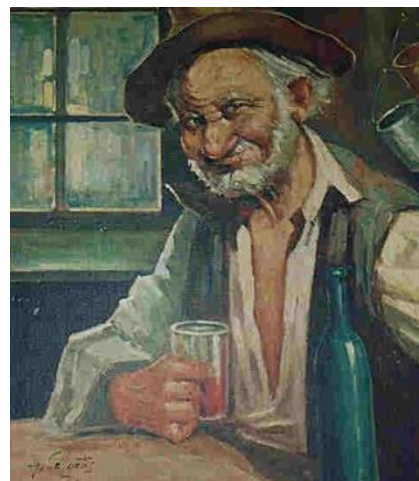
---

## II. ZIO VANJA TRA FALLIMENTO E RASSEGNAZIONE

---

L'insuccesso può essere considerato il principale tema sviluppato nello *Zio Vanja*; la tragedia ha infatti inizio, convenzionalmente, quando si manifesta la lenta e lunghissima evoluzione emotiva dei personaggi causata dall'arrivo del Professor Serebrjakòv e di sua moglie Elena. Questi introducono ozio e monotonia in una vita di per sé già caratterizzata dalla scarsa voglia di dedicarsi al lavoro.

Il contesto, caratterizzato dalla passività e dalla svogliatezza, influisce persino sul nutrimento, come sottolinea Telèghin «è da tanto tempo che qui non si preparano più le tagliatelle». Allo stesso modo, Àstrov tenta inutilmente di smettere di bere, fallendo nel suo intento, poiché proprio nel finale dell'opera cede alla tentazione e beve un bicchiere di vodka. Questa generale atmosfera di indolenza accentua l'insoddisfazione consistente dei personaggi, oltre a gettare un velo di apatia sull'azione: la staticità di personaggi cinici, rassegnati e colmi di desideri, che non potranno mai più concretizzare, gioca un ruolo di fondamentale importanza nella vicenda.



Giambattista de Curtis, *Il Bevitore*, (s.d.)

La realtà vegetativa nella quale si trovano invischiati i personaggi finisce per sottrarre loro qualsiasi capacità di reagire, portando ad un conseguente impoverimento dei loro sentimenti. La loro conseguente povertà di spirito, introdotta da Čechov attraverso piccoli indizi come, appunto, il bere, il mangiare e il dormire, conduce ad un'inevitabile distruzione della bellezza, come sottolinea più volte il Dottor Àstrov, che rimpiange i boschi verdeggianti per i quali ha tanto lottato. La dicotomia tra un passato glorioso e un



Isaak Il'ič Levitan, *Vladimirka* (1892)

presente privo di qualsiasi fascino verso la vita è evidenziata persino nei suoi quadri, in precedenza rappresentanti verdi campagne e fattorie prospere, mentre adesso si tratta di quadri «di un progressivo e indubbio decadimento», nei quali «quasi tutto è stato distrutto ma quasi nulla è stato creato»: l'uomo porta distruzione senza riuscire a rimediare in alcun modo. La decadenza del paesaggio, dei costumi, ma, soprattutto, della vita stessa, trascina i personaggi cechoviani verso il loro ineluttabile destino, che ai loro occhi si presenta come un fantasma al quale è impossibile sfuggire. Il

fatalismo di fondo delle vicende evidenzia come il tempo che Vanja ha perduto e che Elena ha sperperato non possano essere più recuperati. Vanja ha perso la sua giovinezza e ciò lo costringe a vivere per sempre nel rimpianto di una vita passata occupandosi di faccende apparentemente utili, ma che si sono poi rivelate futili, provocando in lui sconforto e rassegnazione. Dall'altra parte invece la giovane Elena ha sperperato la sua vita non approfittando del fiore dell'età per cambiare lo stato delle cose; ha infatti accettato di sposare un uomo facoltoso, forse perché attratta dalla sua ricchezza e dal suo prestigio, ma poi inizia a pentirsi di questa scelta, accorgendosi di come sia intollerabile il matrimonio con un uomo così insostenibile e brusco.

Čechov produce negli spettatori dei suoi drammi e nei lettori delle sue opere un'idea di lotta e sconfitta come elementi essenziali della vita e dà inoltre una sensazione di un teatro nel quale, quando si alza il sipario, «la sconfitta è già avvenuta», poiché i personaggi non lottano, non hanno volontà; infatti non c'è soluzione reale, ma solo rassegnazione. Sono visibili nello Zio Vanja personalità dilaniate da un'inquietudine interiore, causata probabilmente dal fatto che vivono il fallimento della loro vita; tutti i personaggi difatti cercano la felicità e arrivano alla conclusione che la felicità non c'è e non può essere trovata.

I personaggi vivono in una cappa di noia; essi infatti vorrebbero fare qualcosa per reagire alla propria insoddisfazione, per trovare una soluzione e riuscire a fuggire da questa monotonia tanto che, in alcuni momenti, sembrano anche riuscirci, ma poi ritornano al punto di partenza. Questo discorso vale per Vanja, che rimpiange disperatamente il passato perduto e odia il presente, per Àstrov, che tenta di sedurre Elena, ma anche per la stessa Sonja innamorata del medico. Una conclusione felice di questo dramma è impossibile; la causa si trova infatti sia nella radice della coscienza sia nell'ambiente che scoraggia. Nessuno raggiungerà mai la felicità, una situazione in cui istinti e sentimenti trovino pace. Per questo motivo possiamo definire Zio Vanja come "il dramma delle occasioni mancate". Nulla può cambiare.

*Sofia del Mastro e Benedetta Giocoli*

---

### **III. IL NOSTRO ZIO VANJA. PROGETTO DI REGIA.**

---

#### **ZIO VANJA**

*Di Anton Čechov*

#### **Personaggi:**

Aleksàndr Vladímirovič Serebrjakòv, Elèna Andrèevna, Sòfia Aleksàndrovna (Sonja),  
Maria Vasílievna Vojnìzkaja, Ivàn Petròvič Vojnìzkij, Michàil Lvòvič Àstrov, Iljà Ilíč Telèghin, Marina, un  
garzone

**Regia, scene e costumi:** Mattia Barlucchi, Silvia Desideri e Pietro Serantoni

#### **Note di regia**

L'opera di Čechov ci porta in un mondo paralizzato fuori dal tempo, dove i protagonisti, immagini della rassegnazione, incespicano lentamente fra il compianto per le mancate occasioni della vita e il rimpianto del tempo perso nel vedere la rosa della loro giovinezza appassire malinconicamente. L'atmosfera di frustrazione per lo spreco della propria vita che si percepisce nei dialoghi è ripresa nei vestiti usurati, nelle porte scrostate e le finestre appannate, nei tendaggi sgualciti che calano nel contesto di una casa maltenuta e trascurata, chiaramente destinata ad un ineluttabile disfacimento. Nessuno dei coinquilini della dacia agisce mosso da speranza per un futuro migliore, ma convivono tesi, non accesi da nessuna vitalità, ancorati al rimorso opprimente che li costringe ad un'inerzia che non lascia spazio per alcun cambiamento. La figura dello zio Vanja è emblematica, tormentata da un antico risentimento contro il professore, pervaso dalla gelosia e da un odio scellerato contro se stesso a causa dell'incapacità di reagire alla grigia palude della tristezza che non lo abbandona. Questo rancore si agita, si aggiunge, imperversa nell'animo travagliato fino alla fine dell'atto terzo in cui, crollata la precaria e debole illusione di un amore e vistasi sfuggire la casa di una vita, esplose in un'ondata di furore che investe tutti i presenti e si esaurisce mestamente dopo il misero



mancato omicidio del vecchio. L'insoddisfazione del protagonista, da cui prende nome il dramma, appartiene a ognuno di noi, è universale: con il passare dei giorni i desideri e le ambizioni impallidiscono nell'afflizione del rimorso, i sogni cedono il passo al rimpianto, la risolutezza si spegne e l'azione perde significato per un'anima così disperata.

### ***I personaggi***

*Aleksàndr Vladímirovič Serebrjakòv*: di media altezza, ingobbito, molte rughe, barba lunga, occhiali, pipa, con un librone in mano; sul palcoscenico sta spesso seduto, magari sulla poltrona, avvolto in una pesante coperta.

*Elèna Andrèevna*: giovane (all'incirca 27 anni) ed elegante; si muove lentamente, con atteggiamento distante e svogliato.

*Sòfia Aleksàndrovna (Sonja)*: anche lei giovane, ma brutta; è una casalinga che si muove in modo un po' goffo.

*Maria Vasílievna Vojnízkaja*: donna curata, elegante e vestita di blu; sta sempre seduta.

*Ivàn Petròvič Vojnízkij (Zio Vanja)*: indossa una camicia sgualcita con dei pantaloni beige, porta la cravatta e ha le bretelle; è alcolista, si muove spesso ed è frustrato ed impulsivo.

*Michaíl Lvòvič Àstrov*: è un uomo molto elegante con dei lunghi baffi, nonostante il viso segnato dal tempo; ha uno stetoscopio e una valigetta marrone. Ogni tanto è sotto l'effetto dell'alcol, poiché non riesce a smettere di bere.

*Iljà Ilíč Telèghin*: anziano, dal viso butterato e vestito da contadino; sta quasi sempre seduto.

*Marina*: grassa, con i capelli grigi legati, ha la faccia un po' rossa, indossa un vestito nero con il grembiule bianco e tiene sempre un rosario in mano; per la maggior parte del tempo sta seduta a dispensare frasi popolari.

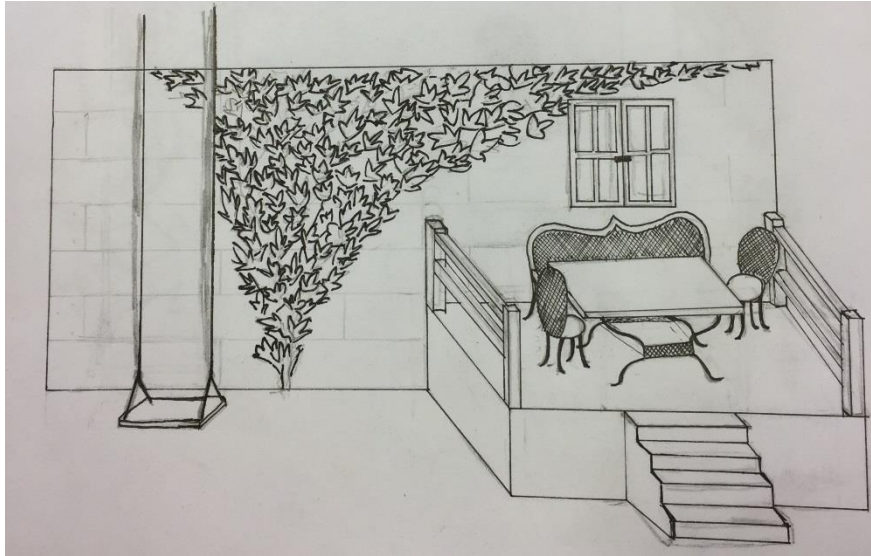
*Garzone*: voce fuori campo.

### ***Lo spazio scenico***

*L'azione si svolge nella residenza di campagna di Serebrjakòv.*

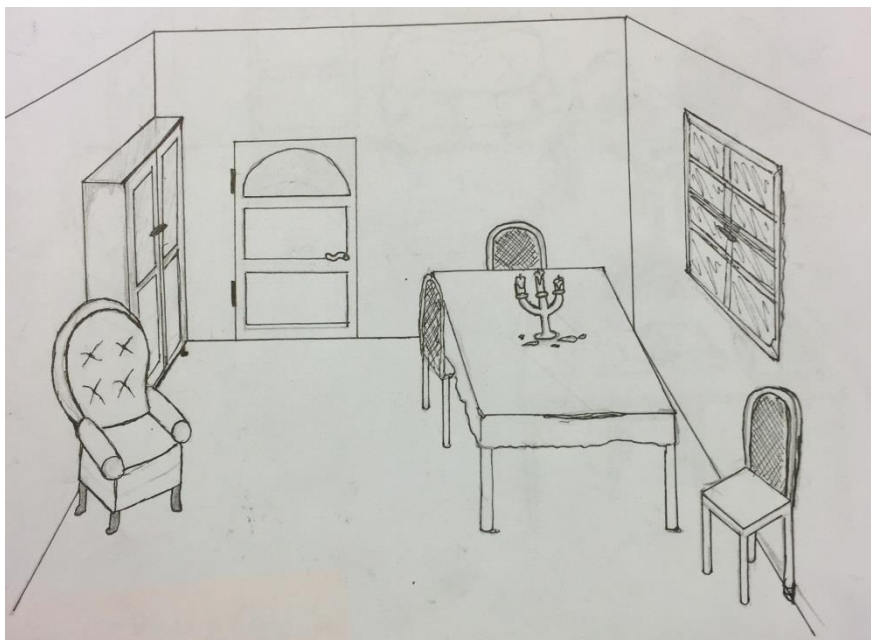
*Sono previsti due intervalli per i vari cambi di scena.*

*Atto I:* un giardino. A sinistra un'altalena sorretta da corde che scendono dall'alto, mentre a destra un rialzo sul quale si trovano un tavolo, due sedie ai lati e una panca dietro; un samovar sopra il tavolo. Sullo sfondo la parete della casa, con l'intonaco che sta andando via, ma con l'edera che cresce. Infine un vaso ben riconoscibile con dei fiori freschi.



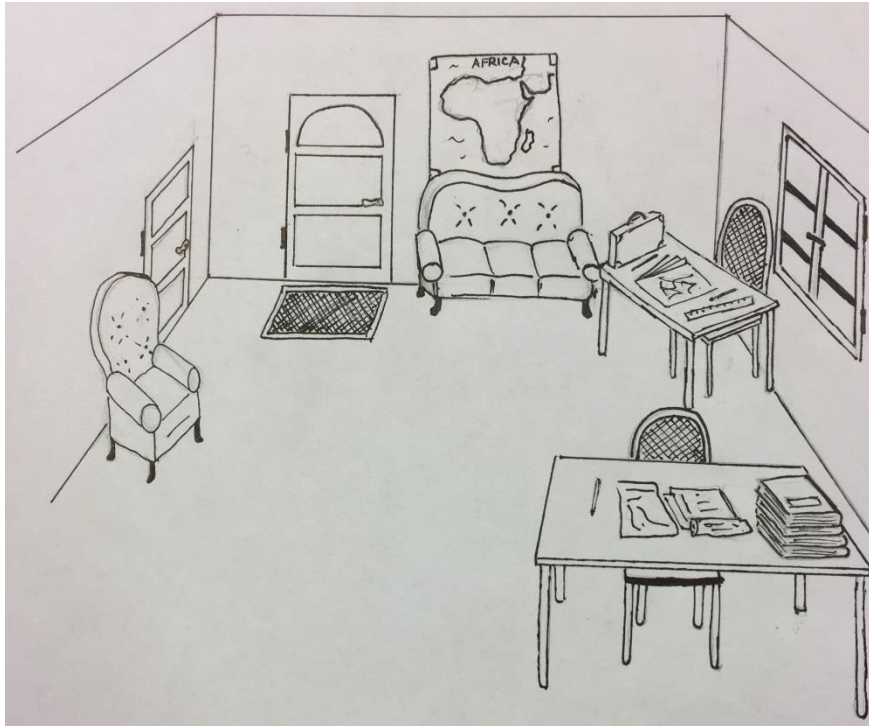
*Silvia Desideri, bozzetto di scenografia, atto I*

*Atto II:* sala da pranzo. Pareti giallo ocra spento su tre lati e due porte: una sullo sfondo, mentre l'altra a sinistra (durante questo atto sarà coperta da una grande credenza). Sempre a sinistra, in primo piano, una poltrona vecchia e rovinata, mentre sulla parete di destra una grande finestra con vetri sporchi, sotto la quale vi è un tavolo con sopra un candelabro e alcune sedie intorno; un'altra sedia è proprio sotto la finestra e accanto vi è una chitarra.



*Silvia Desideri, bozzetto di scenografia, atto II*

*Atto III e atto IV:* si toglie la credenza del secondo atto e si intravede anche la seconda porta, mentre sotto la prima troviamo una stuoia. Sullo sfondo un divano sormontato da una vecchia carta geografica dell’Africa. A sinistra la poltrona rimane dove prima. A destra due tavoli; uno più piccolo con strumenti per disegnare e un altro più grande con materiale per scrivere, un pallottoliere e delle carte. Da una parte ben visibile, il vaso che si ritrova nel primo atto, ma stavolta con fiori appassiti, poiché tutti i mobili devono dare un’idea di decadimento e rovina nel tempo.



*Silvia Desideri, bozzetto di scenografia, atto III e atto IV*

---

#### **IV. ZIO VANJA AL TEATRO DELLA PERGOLA. DUE ESEMPI**

---

*Zio Vanja* è uno dei capolavori del drammaturgo russo Anton Pavlovic Čechov. Composto tra il 1896 e il 1897, fu messo in scena per la prima volta il 26 ottobre 1899 al Teatro d’Arte di Mosca diretto da Konstantin Sergeevič Stanislavskij, padre fondatore della regia teatrale. Il teatro alla base del pensiero di Stanislavskij e di Vladimir Ivanovič Nemirovič-Dančenko era di tipo "naturalistico", ricercava la "verità" sia nel gesto che nella parola. Pochi mesi dopo l’inaugurazione avvenuta il 14 ottobre 1898, il 17 dicembre il teatro ospitò la prima del *Gabbiano* di Čechov. Il successo della messa in scena legò per sempre il drammaturgo al teatro, che scrisse per la compagnia le sue opere teatrali maggiori. *Il gabbiano* divenne anche il simbolo del Teatro d’Arte, tanto che un gabbiano in volo è ancora oggi raffigurato sulla facciata dell’edificio, sui biglietti e sul logo del Teatro.

*Zio Vanja* viene rappresentata da oltre un secolo sui palcoscenici di tutto il mondo. Tra gli allestimenti dell’opera al Teatro della Pergola ricordiamo l’edizione della stagione 2000/2001 della compagnia teatrale “I Magazzini” e quella del 2005 con regia di Nanni Garella.



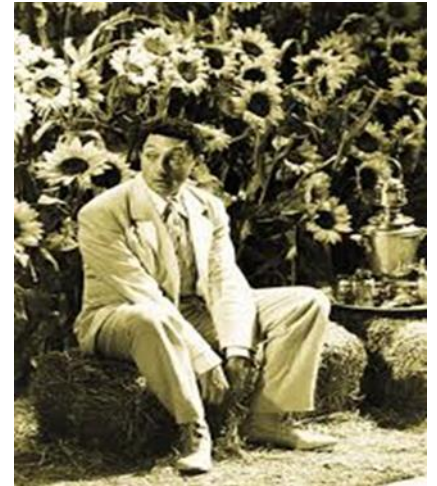
## La prima volta di ZIO VANJA al Teatro della Pergola

La prima volta di *Zio Vanja* al Teatro della Pergola, con la regia di Federico Tiezzi e la partecipazione di Sandro Lombardi, risale al febbraio del 2001. È così che il regista spiega il motivo della scelta di rappresentare *Zio Vanja*:

«A me interessano gli autori ancor prima dei testi e, tra gli autori, quelli che hanno compiuto una ricerca sul linguaggio della scena e che hanno sentito la necessità di accompagnare i loro testi drammatici con delle riflessioni teoriche».

I tratti dei personaggi, che emergono dalle scene di vita di campagna, appaiono in una dimensione che vede sempre più l'avvicinarsi della vecchiaia e li pone immersi nella noia di una quotidianità monotona e infelice. Fra gli interpreti, il meno scontato è Sandro Lombardi, che fa del personaggio dello Zio Vanja un isterico 'gagà' di provincia. Interessante è poi la Sonia rabbiosa di Stefania Graziosi, che non trova però molto spazio nella scena, così come l'Elena sensuale e smarrita di Luisa Pasello.

I costumi d'epoca cedono il posto ad abiti dallo stile odierno e il tutto è accompagnato da musica di vario genere, da brani d'opera – tra cui la *Carmen* di Bizet – a canzoni di Gianna Nannini, in un sovrapporsi d'epoche e di stili.



*"Zio Vanja", Compagnia teatrale "I Magazzini" (2001), Sandro Lombardi nella parte di Zio Vanja*



*"Zio Vanja", Compagnia "I Magazzini" (2001), atto I*

La scenografia di Pierpaolo Bisleri e Giovanni Frangi vede i personaggi agire nel soggiorno della casa di Zio Vanja circondato da un paesaggio agricolo, più precisamente un vasto campo di girasoli in fiore, tra balle di fieno e zolle umide e scure. Si intuisce, quindi, che per Tiezzi è centrale il tema della natura, la stessa che il dottor Àstrov vuole difendere e conservare, ma che Vanja si proporrebbe solo di imbrigliare e coltivare.

## **Alessandro Haber è ZIO VANJA**

Nel dicembre 2005, per il centenario della morte di Čechov, approda al Teatro della Pergola un'altra edizione del capolavoro del drammaturgo russo con la regia di Nanni Garella e la traduzione di Nina Tchechovskaja. Nei panni di Zio Vanja il grande attore Alessandro Haber.

«Nanni ed io – scrive Haber – abbiamo scelto *Zio Vanja* innanzitutto perché è uno dei più bei classici della letteratura e del teatro, poi l'hanno fatto i più grandi attori del mondo. Anche se non mi identifico in lui, Vanja ha delle sfaccettature, degli umori, una tragicità, che in qualche modo riesco a riconoscere, che mi possono appartenere, interpretandone il personaggio».



*Alessandro Haber nella parte di Zio Vanja (2005)*



*Nanni Garella (Åstrov) e Alessandro Haber (2005)*

La rappresentazione ruota attorno all'interpretazione di Haber, che tratteggia il protagonista con un estro imprevedibile, spiazzante e col suo modo di essere determina l'intero clima dell'azione; l'attore incarna un Vanja sottratto a ogni collocazione temporale e geografica, una figura sanguigna, passionale e angosciata, cosciente del proprio destino, vagamente ottusa e mossa da una fisicità invadente. Questo forte taglio personale si ripercuote inevitabilmente nei compagni di scena, spingendoli verso toni più aguzzi.

La scenografia di Antonio Fiorentino è naturalistica, percorsa da colpi di vento, dall'abbaiare dei cani, dal rumore della pioggia e da sinistri spari di pistola.

«La sua forza e la sua grandezza – scrive il critico Domenico Rigotti su «L'Avvenire» – sta nell'averci fatto guardare alla vita così com'è, liberando i personaggi dal seguire trame artificiali. Renderli simili a tutti noi, senza il bisogno di farli arrivare nell' 'isola dei famosi».

*Noemi Gori e Stefano Savastano*